

Economia & lavoro

Negli Stati Uniti è crescita record: +4,2 per cento
I politici chiedono al governo Prodi misure anticicliche

Italia in recessione? Usa, è ancora boom

L'Italia sarà pure in recessione fino al 1997, ma intanto l'economia Usa corre a tutto vapore: nel secondo trimestre del '96 il Pil è cresciuto addirittura del 4,2%, per la gioia di Bill Clinton impegnato in campagna elettorale. I politici italiani, allarmati, chiedono al governo Prodi di «fare qualcosa» per rilanciare economia e occupazione, ma il numero uno di Confindustria confida in una ripresa della locomotiva tedesca in grado di far ripartire la crescita in Europa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In Italia crescono le preoccupazioni per il forte rallentamento della nostra economia, ma dall'altra parte dell'Atlantico la locomotiva Usa sembra passare da un successo all'altro. Come comunicato ieri dal Dipartimento per il Commercio, l'economia degli Stati Uniti è cresciuta del 4,2 per cento nel secondo trimestre del 1996 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: si tratta del più alto tasso di incremento registrato negli ultimi due anni. Un risultato che supera tutte le previsioni degli esperti e degli istituti di ricerca, dovuto principalmente all'andamento sostenuto dei consumi interni e della spesa pubblica. Nel precedente trimestre il Pil era cresciuto «soltanto» del due per cento.

Bill Clinton festeggia

Un'ottima notizia per il presidente Bill Clinton, impegnato nella campagna elettorale per conquistare un secondo mandato a novembre. «La robusta crescita dell'economia - ha detto Clinton - riguarda il tenore di vita di tutti quanti, e dimostra che la nostra strategia economica sta funzionando: abbiamo creato 10 milioni di nuovi posti di lavoro, il tasso di disoccupazione è basso e l'inflazione è sotto controllo. Tutte buone notizie per l'America».

In altre occasioni analoghe, Wall Street aveva accolto con cupo pessimismo e clamorosi ribassi i dati positivi su economia e occupazione, ritenuti fattori di un inevitabile rialzo dei tassi d'interesse. Ieri, invece, sin dall'apertura delle contrattazioni c'è stato un forte rialzo, tale da provocare addirittura la sospensione automatica degli scambi. Ecco la ragione di questa «anomalia»: l'indice dei direttori agli acquisti (un altro indice diffuso ieri) ha mostrato un sensibile rallentamento della crescita dell'attività produttiva e un'assoluta assenza di pressioni inflazionistiche sottostanti. Insomma, alla luce di queste cifre il mercato sembra puntare sul fatto che la Federal Reserve non rialzerà i tassi d'interesse.

Chissà che il treno americano non piloti verso la ripresa anche l'economia italiana, che nel 1996 - se tutto andrà bene - segnerà una modesta crescita del Pil, intorno all'1%. Il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli aveva parlato mercoledì di economia in recessione fino al 1997, e ieri si sono moltiplicate le prese di posizione sull'argomento, nonostante in realtà Micheli non avesse fornito elementi particolarmente nuovi rispetto alle indicazioni del Dpef. Resta il fatto che secondo la consueta indagine congiunturale dell'Isco, in luglio il clima psicologico delle famiglie ha mostrato un calo di fiducia nelle

L'Unioncamere: possibile inflazione al 3% a fine anno

Il rallentamento dell'inflazione, che in luglio dovrebbe registrare un tasso tendenziale del 3,7% rispetto al 3,9% di giugno, avrà effetti duraturi, con la prospettiva di raggiungere un tasso non lontano dal 3% a fine anno. Lo afferma l'Unioncamere nel consueto bollettino «Tendenze dei prezzi» di luglio, che rileva come la caduta del tasso tendenziale costituisce un dato acquisito a prescindere dalla natura più o meno occasionale delle riduzioni di prezzo avvenute di recente di tariffe elettriche, medicinali e spettacoli estivi. Il prezzo dell'energia elettrica è diminuito con l'abolizione delle «quote prezzo», quello dei medicinali con la ridefinizione del prontuario farmaceutico, quello degli spettacoli cinematografici con la riduzione del prezzo del biglietto. Anche le dinamiche a monte dei prezzi al consumo, dice il rapporto, hanno in generale favorito il buon risultato di luglio: dalla prima metà dell'anno scorso i costi di acquisto delle materie prime sono scesi ben oltre il livello misurato dagli indicatori tradizionali.

prospettive economiche del paese: l'indicatore è sceso dal 117,9 di giugno a 115; la situazione economica italiana, deterioratasi rispetto allo scorso luglio secondo il 56% del campione, è prevista in miglioramento nell'arco dei prossimi 12 mesi dal 38% delle famiglie intervistate (44% in giugno) e in peggioramento dal 24% (19% nella rilevazione precedente). Cresce la paura della disoccupazione: per il 14% (rispetto all'8% dello scorso anno) è prospettato un «forte aumento», si aspettano una crescita «moderata» il 34% degli intervistati (mentre a giugno erano il 30%), ed infine una «diminuzione» dal 19% (24% nella scorsa rilevazione).

Visco: niente allarmi

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco getta acqua sul fuoco: la recessione è un evento che interessa tutta l'Europa, e nei programmi del governo «per ora non cambia nulla. Certo, lo sanno tutti che se c'è recessione i conti pubblici sono più problematici, e che se invece c'è sviluppo le cose sono più semplici». Meno tranquilli sembrano i politici, che chiedono al governo di «fare qualcosa di incisivo» per rilanciare sviluppo ed occupazione (anche se non è chiaro con quali risorse). Curiosamente, a parte le scontate diversità di tono insistono all'unisono su questo tasto Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, il suo collega di Forza Italia Antonio Marzano, l'ex sottosegretario al Tesoro ed esponente di An Carlo Pace, il pidessino presidente della commissione Bilancio della Camera Bruno Solaroli.

Meno pessimisti sembrano gli «addetti ai lavori». È il caso del presidente di Confindustria Giorgio Fossa, secondo cui dalla fine dell'anno potrebbero esserci segnali positivi. «Per alcuni settori - afferma Fossa - siamo sicuramente in recessione, ma per altri speriamo di evitarla, soprattutto basandoci sul fatto che questa situazione difficile è dovuta a problematiche internazionali, e speriamo che appunto internazionalmente si risolva». In altre parole, si confida in una ripresa della economia tedesca in grado di trainare la crescita in tutta Europa. È una tesi sostanzialmente condivisa da tre economisti interpellati da *RadioCor*. Mario Baldassarri, Giacomo Vaciago e Siro Lombardini concordano nel giudicare troppo ottimistiche le previsioni di crescita indicate dal governo nel Dpef (1,2% di pil nel '96, 2% nel '97). «Ma non bisogna lasciarsi la testa prima di essersela rotta», è la conclusione.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Marco Marcolutti/Ilm

Oltre il 95% delle imprese italiane ha meno di 19 addetti

La piccola impresa è la spina dorsale dell'imprenditoria italiana. È questo il dato che emerge dai dati resi noti dall'Istat relativi al biennio 1993-94 (una fase dunque di recessione), secondo i quali oltre il 95% delle circa 3.300.000 imprese italiane ha un numero di addetti variabile da 1 a 19. Dallo studio - ancora provvisorio - emergono notevoli cambiamenti strutturali rispetto ai risultati del censimento del '91. Dopo un aumento dello 0,5% registrato nel '92, le imprese con 1-19 addetti nel '93 hanno subito una flessione dello 0,6%, dato rimasto sostanzialmente stabile nell'anno seguente. Il settore che ha registrato la maggior diminuzione di piccole imprese è l'industria, che tra il '91 e il '94 ha perso quasi 24.000 aziende (-2,8%), mentre il comparto dei servizi ha visto un aumento delle imprese dello 0,9%. L'occupazione ha registrato flessioni dell'1,1% nel '93 e dell'1,3% nel '94, con punte particolarmente accentuate nel comparto delle costruzioni (-4,7%) e del commercio (-0,4%). Dall'esame delle dinamiche occupazionali risulta infine che il 19% delle piccole imprese selezionate ha accresciuto, tra il '93 e il '94, il numero di addetti, il 21% lo ha ridotto, mentre per il 6% il numero è rimasto sostanzialmente stabile.

La Camera approva il decreto legislativo che «armonizza» i trattamenti previdenziali

Nuove pensioni a Bankitalia

I dipendenti della Banca d'Italia andranno gradualmente in pensione come gli altri lavoratori. Una transizione relativamente leggera rispetto ad esempio agli statali sulle pensioni di anzianità, che pure è stata sempre criticata da Via Nazionale perché troppo generosa. La Camera ha dato parere positivo su quattro decreti che attuano la delega sulla riforma previdenziale, ed ha rinviato al '97 il completamento dell'armonizzazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ad un anno esatto dall'approvazione della riforma previdenziale la Camera dei deputati è tornata nel luogo del delitto. C'è tornata per chiudere un capitolo della delega che aveva affidato all'Esecutivo l'8 agosto 1995, e per farne slittare un altro che forse è il più scabroso. Si trattava di armonizzare alla normativa generale le regole che spesso privilegiano alcune categorie: ad esempio i dipendenti della Banca d'Italia che proprio per questo l'altro ieri erano scesi in sciopero. Per alcune categorie i decreti legislativi che attuano la delega erano pronti, per altre i ministeri competenti sono in alto mare.

Nel primo caso la commissione Lavoro ha dato il richiesto parere positivo. Nel secondo caso l'aula parlamentare ha approvato il disegno di legge presentato dal governo per far slittare il termine della delega dal 17

agosto 1996 al 30 giugno 1997. L'ha approvato, anticipando però il termine di due mesi, al 30 aprile.

Si rinvia dunque per i magistrati, le Forze armate, la polizia, i dirigenti aziendali, i piloti, gli assistenti di volo, i lavoratori agricoli, gli artisti e gli sportivi iscritti all'Enpals.

Diventano gradualmente uguali agli altri lavoratori, i dipendenti di Bankitalia dell'Uic e della Consob, nonché quelli dell'Enel e delle aziende elettriche. Parete positivo inoltre al decreto che istituisce la pensione per le casalinghe (sollecitando l'approvazione dei disegni di legge presentati) e a quello che rende omogenei i contributi figurativi.

Bankitalia nella mannaia

I dipendenti di Bankitalia cadono sotto la mannaia di quella riforma che l'istituto attraverso il suo governatore Antonio Fazio ha sempre cri-

stato perché troppo blanda. Nonostante siano stati trattati comunque meglio degli altri, i superbancari protestano proprio sulle pensioni anticipate di anzianità, sulle quali gli appunti dell'Istituto sono stati più severi.

Non a caso il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, interpellato sullo sciopero di mercoledì, suggerisce di rivolgere la domanda a Fazio. Chi lavora nell'Istituto di emissione non potrà più andare in pensione dopo 20 di contributi se non ha almeno 50 anni di età. Gradualmente, anche per loro svanisce il pensionamento di anzianità, dal 2008 anche loro potranno collocarsi a riposo all'età minima di 57 anni (il governo aveva proposto 56, la Camera ha equiparato) o con 40 anni di servizio.

Ma il Fondo Bankitalia, finanziato dall'Istituto, non è integrativo di quello dell'Inps per cui potrebbe mantenere i trattamenti che vuole? «È complementare, aggiuntivo nella fascia di età da 57 anni in poi, quando l'Inps è tenuto a fornire i normali trattamenti - spiega il ministro del Lavoro Tiziano Treu - ma sotto questa soglia diventa sostitutivo e quindi deve adeguarsi alle regole generali». Tesi condivisa da Renzo Innocenti a nome della commissione Lavoro da lui presieduta.

Tuttavia in commissione c'è stata qualche tensione con il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato che

rappresentava il governo. Il relatore Scrivani nel parere proponeva di riaprire la trattativa con i sindacati di Bankitalia. Formulazione poi temperata con un «sarebbe opportuno» dopo l'opposizione di Pizzinato che trova «curioso che il Parlamento abbia dato una delega al governo e ora chieda di riaprire la questione», visto che la concertazione con i sindacati è avvenuta a suo tempo.

Pizzinato insiste

Il regime transitorio in Bankitalia-Uic-Consob si muove sullo spartiacque dei 20 anni di servizio. Ai più anziani si chiede un'età che sale da 50 anni nel 1996 ai 57 anni nel 2008, con penalizzazione decrescente per ogni anno che manca al requisito dei 35 anni di servizio: pensione ridotta tra il 35% (se mancano 15 anni) e l'1% (se manca un anno).

In alternativa a prescindere dall'età il requisito contributivo cresce da 30-31 anni, e la penalizzazione parte dal 9%.

Con meno di 20 anni di contributi, al requisito anagrafico che parte da 52 anni si aggiunge quello contributivo (34-31 anni) e la penalizzazione che parte dal 7%. A prescindere dall'età, l'intervento è più duro. Con 19 anni di servizio nel '96, potevano pensionarsi l'anno prossimo. Ora invece debbono aspettare fino al 2008, per ritirarsi con una pensione tagliata del 15%.

Vertice tra il ministro dell'Industria e le società assicuratrici

Rc Auto, Bersani accusa: «Mercato imperfetto»

ROMA. Il mercato assicurativo della Rc Auto «è ancora imperfetto», e per questo necessita di un continuo monitoraggio per garantire più trasparenza e favorire una maggiore concorrenza all'interno del settore. Sollecitato dalle recenti polemiche tra compagnie e associazioni di consumatori sul reale incremento delle tariffe Rc Auto, il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, incalza il mondo della polizza e lo invita - lo ha fatto di persona incontrando ieri al ministero i vertici dell'Ania (l'associazione nazionale di categoria guidata dal presidente Antonio Longo) - ad «un'autonomia e responsabile riflessione», considerate anche le dirette ricadute inflazionistiche.

Le richieste di Bersani vanno infatti indirettamente a toccare il tema delle tariffe, poiché i caricamenti (ossia i costi vivi sostenuti dalle compagnie per quanto riguarda la

vendita, la liquidazione e le spese generali) incidono in maniera sostanziale sugli aumenti di prezzo. Per aggirare l'ostacolo il ministro ha invitato le compagnie a muoversi lungo tre direttrici: contenimento dei costi, controllo delle gestioni e maggiore trasparenza. Bersani ha anche sottolineato l'opportunità che si operi un accordo tra ministero e compagnie per l'utilizzo della banca dati Ania, tra breve operativa, al fine di permettere una maggiore trasparenza nella formazione dei prezzi. «Se ben utilizzata - affermano all'Industria - la banca dati di monitoraggio delle tariffe Rc Auto potrà consentire infatti all'utente di orientarsi nel mercato delle assicurazioni con maggiore autonomia. Il mercato è ancora imperfetto, anche se ciò non significa necessariamente la presenza di logiche di cartello».

Bersani, che ha annunciato l'in-

tenzione di tenere aperto un tavolo di confronto alla ripresa autunnale, ha anche sollecitato ad intraprendere azioni che incidano sui costi e che siano utili a nuovi modelli di rapporto con l'utenza e all'apertura più netta di trasparenti logiche concorrenziali. «Il ministro è una persona molto, molto esigente - ha detto Longo - e ci ha chiesto di tutto, insistendo in particolare sulla trasparenza e invitandoci a fare più attenzione ai costi di distribuzione, gestione e liquidazione, ma le compagnie si rendono conto di dover fare una riflessione su questi punti. Questo è ancora un mercato a concorrenza nascente ma il cambiamento comporterà rimbalzi in tutto il sistema». Longo ha concluso ricordando che per la stragrande maggioranza degli assicurati (oltre 35 milioni sono le polizze Rc Auto) «gli aumenti medi, lo ripetiamo, sono nell'ordine del 4,5%».

In discussione le strategie internazionali del gruppo

Stet: Tedeschi e Pascale per tre ore da Prodi

ROMA. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto un lungo incontro, a Palazzo Chigi, con il presidente dell'Iri Michele Tedeschi, e l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, sui temi che riguardano la società finanziaria delle telecomunicazioni. Tedeschi e Pascale si sono intrattenuti a Palazzo Chigi per circa tre ore.

L'oggetto della discussione sarebbe dovuta essere modi e tempi della privatizzazione della società pubblica. Ma pare che l'assenza del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, non abbia consentito di procedere nella discussione, che si sarebbe limitata ad affrontare le strategie internazionali del nostro gruppo delle telecomunicazioni.

Comunque, è presumibile che in tre ore si dicano molte cose. E quindi è anche possibile che in maniera informale la definizione della strategia

di dismissione abbia fatto dei passi avanti.

Sul destino della Stet in queste settimane si sono susseguiti incontri che hanno determinato diverse ipotesi e soluzioni, e l'altro ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio Micheli aveva lasciato intendere che il consiglio di amministrazione dell'Iri di oggi poteva assumere delle decisioni. Non è stato così. Gli orientamenti in campo sono riconducibili sostanzialmente a due grandi scuole di pensiero: da una parte il cosiddetto «spezzatino», cioè la vendita a pezzi di alcune attività del gruppo (si sono fatti i nomi di Sirti, Finsiel, Seat, Mmp), da alcuni perfino riformulata in chiave «spezzatone» (vendite separate di Stet, Telecom Italia e Tim); dall'altra la cessione «in blocco» della partecipazione dell'Iri nella Stet.

Sulla privatizzazione grava però

l'incognita dell'Authority di settore, tappa obbligata nella dismissione, della quale il Parlamento si occuperà a settembre. Per la cessione l'Iri e il management della Stet hanno più volte riaffermato di essere pronti, e spesso è stato ribadito il concetto che per far presto occorre vendere senza cambiare la struttura.

Proprio venerdì scorso Pietro Ciucci, nuovo direttore generale dell'Iri, ha respinto l'idea - rilanciata da alcuni economisti e politici sui giornali - che dalla vendita a pezzi l'Iri possa trarre un vantaggio finanziario di 15.000 miliardi: «Non supera invece i 3.000 miliardi», ha precisato il manager pubblico.

Sempre venerdì l'Iri ha dovuto smentire voci su un presunto progetto di fusione fra la stessa Stet e la Telecom, un'operazione che oggi il *Financial Times* ha invece caldeggiato.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.025 0,79
MIBTEL	9.705 0,58
MIB 30	14.531 0,73
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	1,53
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,84
TITOLO MIGLIORE	
SASIB R W	15,85
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-10,11
LIRA	
DOLLARO	1.518,80 -0,26
MARCO	1.030,05 -3,68
YEN	14.172 -0,05
STERLINA	2.363,71 -3,90
FRANCO FR.	303,27 -1,21
FRANCO SV.	1.265,14 -12,99
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,81
AZIONARI ESTERI	0,18
BILANCIATI ITALIANI	0,47
BILANCIATI ESTERI	-0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,23
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,27
6 MESI	7,27
1 ANNO	7,28